

LE MISURE SUL COVID

Medici no vax, tensione negli ospedali per il rientro

di **Margherita De Bac**

L'operazione rientro parte questa mattina con migliaia di mail inviate ai dipendenti no vax. Il decreto del consiglio dei Ministri, che permette ai sanitari non vaccinati di tornare in servizio, ha scatenato polemiche politiche. Molti presidenti di Regione sono contrari. E sale la tensione negli ospedali. Le situazioni dei reintegrati «saranno valutati caso per caso» dicono i sindacati. Dubbi anche degli specialisti. L'immunologo Bassetti: «Seguano corsi di virologia». Il professore Pregliasco: «È una misura slogan».

alle pagine 6 e 7

Marrone, Sciacca

I numeri



Medici e odontoiatri

(dati aggiornati a settembre 2022)

Vaccinati
571.000Non vaccinati sospesi
4.000

99,3%

0,7%



Personale sanitario

Vaccinati
2.128.000Non vaccinati sospesi
15.000

99,3%

0,7%

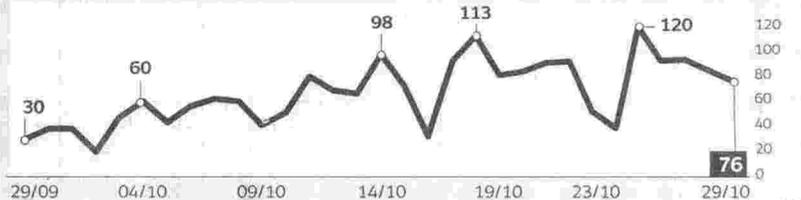
Fonti: Fnomceo, Ministero della Salute, dati regionali

L'andamento giornaliero nell'ultimo mese

Nuovi positivi



Deceduti



Al via il rientro dei sanitari no vax «Ma non lavorino in reparti a rischio»

Oggi l'invio delle mail certificate. L'appello dei medici ospedalieri. I dirigenti: valuteremo i singoli casi

ROMA Migliaia di mail in posta Pec inviate da stamattina ai dipendenti no vax. Scatta l'operazione rientro indicata dal decreto che prevede lo stop all'obbligo vaccinale dal 1° novembre, con due mesi d'anticipo rispetto alla scadenza del precedente decreto legge. Gli ordini professionali delle categorie coinvolte (infermieri, operatori socio-sanitari e medici) hanno avviato il lavoro di richiamo. Dovranno comunicare alle Asl la revoca della sospensione dall'albo dei loro iscritti. Poi le aziende la trasmetteranno ai diretti interessati.

C'è incertezza sui numeri. Il ministro della Salute Schillaci conta 4 mila medici reintegrati ma, fra loro, circa la metà è dentista o libero professionista. Quindi in 2 mila potrebbero riprendere le proprie postazioni per rattoppare, sia pur in minima parte, organici all'osso. Diecimila gli infermieri, stima Maurizio Zega, presidente dell'Ordine infermieristico di Roma, il più numeroso d'Italia, dove i no vax e i non completamente vaccinati col richiamo sono 1.600.

Prendono corpo le polemiche contro «l'amnistia» del

governo Meloni. Dalla Puglia il governatore Michele Emiliano si muoverà autonomamente: «Noi abbiamo una legge regionale che prevede l'obbligo di vaccinazione contro alcune malattie contagiose e non abbiamo intenzione di cambiarla. Non è mai stata impugnata». Apertamente ostile Vincenzo De Luca, Presidente in Campania: «La decisione del governo è gravissima e irresponsabile. Un'offesa ai medici responsabili e ai pazienti. È una gestione ideologica dell'emergenza». Per Pierino Di Silverio, segretario nazionale del sindacato più rappresentativo degli ospedalieri (Anao-Assomed) «il liberi tutti è azzardato. La pandemia non è superata»: i sanitari no vax «non siano reintegrati nei reparti più a rischio per la presenza di pazienti particolarmente fragili, a partire dalle terapie intensive e dalle oncologie».

C'è parecchia inquietudine sull'anticipo. Il timore è che l'opinione pubblica lo interpreti come un segnale di fine emergenza Covid. E sarebbe sbagliato, è il ragionamento: il virus circola ancora intensa-

mente, procurando è vero sintomi perlopiù lievi, ma resta una malattia temibile per gli strascichi che può lasciare.

Che cosa succederà ora a livello organizzativo? Le situazioni dei reintegrati «saranno valutate caso per caso rispetto all'assegnazione dei reparti, a tutela di tutti. Da parte del datore di lavoro c'è l'interesse a salvaguardare anche il dipendente, considerato una risorsa», è la linea di Giovanni Migliore, presidente della Federazione delle aziende sanitarie e ospedaliere (Fiaso).

Il timore di Zega riguarda il mantenimento dell'armonia nei reparti: «In questi anni ho visto colleghi assumere posizioni preconcrete e ascientifiche, che mi hanno sbalordito. Non credo che chi ha rispettato la norma senza alcun riconoscimento, anzi addossandosi carichi di lavoro superiori, accoglierà di buon grado chi nei prossimi giorni riprenderà il suo posto grazie a un riconoscimento».

Uno sguardo più ravvicinato ad alcune realtà locali può forse rendere l'idea di come verrà organizzato il ritorno dei sospesi, rimasti in questi

mesi senza stipendio. Pierpaolo Benetollo è a capo del servizio ospedaliero provinciale di Trento. Su 9 mila dipendenti, i no vax sono ora 150, fra cui 5 medici. Altrettanti erano già rientrati dopo aver contratto l'infezione o dopo aver deciso di vaccinarsi per non rinunciare al lavoro: «Valuteremo caso per caso, promuovendo incontri con i coordinatori dei reparti per evitare rischi per personale e pazienti».

Carlo Rossi, presidente Ordine medici di Milano, conta circa 550 iscritti sospesi dall'albo (per metà già reintegrati perché hanno rivisto le loro posizioni o contratto il virus). A Firenze il presidente dell'Ordine dei medici Piero Dattolo conta i colleghi che erano fuori: 130, soprattutto liberi professionisti, dentisti e pensionati. Quattro i dipendenti pubblici: due psichiatri, un radiologo e un cardiologo che da 17 mesi non prendono lo stipendio: «L'obbligo era rimasto solo in Italia. La situazione si normalizzerà. Certo i problemi degli organici restano».

Margherita De Bac
mdebac@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le incognite

Resta il nodo di come verrà riorganizzato il ritorno di chi era stato sospeso